

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 26 (2010)	177-189	2011
-------------------------	----------------------------	----------------	---------	------

GIORGIA ARMAN

DOMENICO ANTONIO STOFFELLA DALLA CROCE E LE FIGLIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ A ROVERETO

Abstract - Giorgia Arman - Domenico Antonio Stoffella dalla Croce and the Daughters of Sacred Heart of Jesus in Rovereto.

Stoffella, pioneer of silk industry, made many inventions, found the first and at that time the only «manufactory school» for poor girls, direct from religious order of the Daughters of Sacred Heart of Jesus; this initiative, because of her social importance, product great interest on the international scale, in particular in Great Britain.

Key words: Silk industry - Invention «Stoffella system» - Manufactory school.

Riassunto - Giorgia Arman - Domenico Antonio Stoffella dalla Croce e le Figlie del Sacro Cuore di Gesù a Rovereto.

Lo Stoffella, pioniere nel campo dell'industria serica che per le sue invenzioni vantò grandi primati, istituì la prima, e all'epoca unica, «scuola di fabbrica» per povere fanciulle, gestita dall'Ordine delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, che, per la sua valenza sociale, suscitò grande scalpore anche a livello internazionale, in particolar modo in Gran Bretagna.

Parole chiave: Industria serica - Invenzione «sistema Stoffella» - Scuola di fabbrica.

Presso il Museo Civico di Rovereto è conservato il ritratto di un illustre roveretano: di Domenico Antonio Stoffella dalla Croce, il quale, per le sue innovazioni introdotte nel campo della produzione serica ottenne grandi primati e particolari riconoscimenti. Il ritratto ad olio, fu realizzato dal pittore veronese Luigi Sorio (1838-1909) e raffigura lo Stoffella, mentre è intento ad esaminare la qualità di un batuffolo di seta che tiene tra le dita e sul petto risalta la «Gran Croce d'oro al merito con la Corona» conferitagli dall'imperatore Francesco Giuseppe

nel 1862. Il ritratto fu donato al Museo Civico da uno dei soci, il conte Alberto de Alberti, nel 1909 ⁽¹⁾.

Il dipinto, nella vecchia sede del museo in via Calcinari era esposto nella sala dedicata alle vecchie industrie roveretane, come «*intraprendente industriale della seta*» ⁽²⁾. Ora, restaurato recentemente, si trova momentaneamente depositato in uno dei magazzini del Museo ⁽³⁾.

CHI ERA DOMENICO ANTONIO STOFFELLA DALLA GROCE?

Domenico Antonio Stoffella dalla Croce, fratello maggiore del famoso abate Bartolomeo Giuseppe (1799-1833), nacque a Camposilvano di Vallarsa il 23 ottobre 1795, il quale dopo una vita dedicata all'industria serica e alla benevolenza altrui, si spense a Vienna il 12 luglio 1878.

Dopo la prematura scomparsa della madre, Domenica Pellosi, il padre Giovanni Bathista, deputato presso la Dieta provinciale di Innsbruck e insignito del titolo nobiliare di Stoffella dalla Croce, si trasferì con l'intera famiglia, otto figlie femmine e due maschi, nella città di Rovereto.

Assai profondo era il legame che univa tra loro i componenti della famiglia Stoffella dalla Croce. Tanto che l'abate Bartolomeo Giuseppe dedicò un'opera al fratello maggiore, Domenico Antonio, nella quale impresse le seguenti parole: «*Se io non avessi in te che un fratello, sarei legato con un vincolo a me dolcissimo, perché stretto dalla natura, ad altri indifferente, perché involontario, e dall'abitudine rallentato. Ma in te io posseggo il mio più caro, più fidato e più leale amico*».

Il ricordo di questi due illustri fratelli è mantenuto vivo, ancora oggi, grazie ad un'iscrizione apposta sul portale in pietra di quella che un tempo era stata una delle abitazioni di proprietà della famiglia Stoffella. Nei pressi di piazza Podestà, a Rovereto, all'imbocco della strada che conduce in Vallarsa, di fronte al ponte Forbato, Giovanni Bathista Stoffella dalla Croce, volle costruire una nuova dimora per i suoi due figli Bartolomeo Giuseppe e Domenico Antonio. A tale scopo acquistò una torre rettangolare, facente parte del castello, appoggiandosi a questa edificò, il nuovo palazzotto. Sull'architrave posto sopra la porta d'ingresso dell'edificio fu impressa, e ancora visibile la seguente iscrizione:

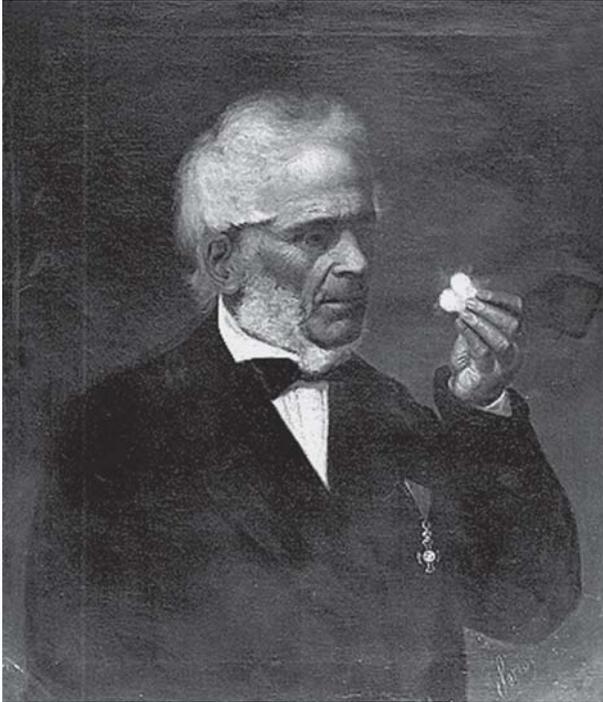
B . I . S . A . C . P . R . E . T . D . A . F .
AN . CHR . MDCCCXXXIII ⁽⁴⁾

⁽¹⁾ «Messaggero» del 16 gennaio 1909. P. PIZZAMANO, *Profilo storico della collezione d'arte*, in: «*Le età del museo*», Rovereto 2004, p. 254.

⁽²⁾ P. PIZZAMANO, *Profilo storico della collezione d'arte*, cit., p. 263.

⁽³⁾ *Ibidem*, p. 270.

⁽⁴⁾ *Bartolomeus Josephus Stoffella a Cruce Professor et Dominicus Antonius Frater Anno Christi 1833*.



Domenico Antonio Stoffella dalla Croce

Un vigneto situato all'interno delle mura del castello posto poco sopra la Piazza Podestà consentiva il collegamento diretto tra il nuovo edificio, la fabbrica di seta, eretta da Domenico Antonio e la casa paterna ubicata in via della Terra.

A seguito di una salute alquanto cagionevole che lo condusse a prematura morte, l'abate Bartolomeo Giuseppe non ebbe l'opportunità di godere della nuova dimora. Egli, infatti, si spense a Rovereto, il 14 gennaio 1833 alla giovane età di trentatré anni.

Il fratello Domenico Antonio invece dedicò la propria esistenza all'industria serica e alla «*casa d'istruzione, occupazione e ricovero per povere fanciulle*» da lui stesso istituita a Rovereto nel 1838.

Terminati gli studi presso il ginnasio roveretano, nel 1813, a soli 18 anni ⁽⁵⁾, si trasferì a Vienna, dove, presso la sede viennese della casa commerciale del roveretano Giovambattista Tacchi, cominciò a muovere i primi passi nel mondo del commercio della seta. Nel 1820, all'età di 25 anni, Domenico Antonio divenne direttore nella casa commerciale e banca privata «*Schuller & Company*».

⁽⁵⁾ D.A. STOFFELLA DALLA CROCE, *Ost- und West-Europa, voran Österreich-Ungarn berufen binnen wenigen Jahren in den Besitz der allergrössten Seidenproduktion zu erlangen durch die Radikale Kultur-Reform*, Wien 1871, p. 55.

Tornato a Rovereto, nel 1838, fece costruire, dietro le mura della città, la propria fabbrica per la lavorazione della seta ⁽⁶⁾. Oggi l'edificio esiste ancora e in esso trova sede l'attuale Istituto d'Arte «Fortunato Depero». Oltre alla fabbrica di Rovereto, Domenico Antonio Stoffella dalla Croce possedeva a Vienna una propria casa commerciale che provvedeva allo smercio della seta prodotta nella città della Quercia.

Domenico Antonio Stoffella dalla Croce ideò un innovativo sistema di filatura detto a «*a tours comptès*», ossia a filatura meccanica per il quale divenne famoso in tutto il mondo industriale europeo con il nome di «sistema Stoffella» che gli valse, inoltre, numerosi riconoscimenti.

Un articolo pubblicato sul «*Messaggiere Tirolese*» ⁽⁷⁾ del 1840 riporta infatti che: «*Ad aumentare il credito, che godono già le sete roveretane, si aggiunse da circa un anno una nuova fabbrica d'invenzione e proprietà del sopramenzionato signor Domenico Antonio Stoffella per manifatturare ed assortire la seta a trama, per cui questa novella maniera di serica preparazione acquistò rapidamente un'assoluta celebrità*».

Domenico Antonio Stoffella dalla Croce fu un pioniere nel campo dell'industria serica e per le sue innovazioni vantò grandi primati. Fu, infatti, il primo imprenditore roveretano a commerciare seta misurata in piccole matassine.

A tale innovazione fu dedicato ampio spazio in un articolo redatto dallo storiografo roveretano Gustavo Chiesa e pubblicato nel giornale locale «*Il Lagarino*» nel 1883 ⁽⁸⁾. In esso lo storiografo sottolinea che: «*per lunghi anni altro non fece che studiarsi assiduamente per migliorare l'industria serica. [...] D'ingegno svegliato ed intraprendente [...] questo uomo nulla risparmiò per introdurre nuovi utensili che servissero di nettatoio alla seta, per renderla più propria alla fabbricazione delle stoffe; introdusse filatoi d'altro genere, fu primo a porre in commercio seta misurata in piccoli matassini per impedire che la tintoria potesse rubarne, e per dividere più facilmente le varie grossezze della seta stessa*».

Inoltre, lo Stoffella, fu il primo ad inventare e applicare al tradizionale metodo di lavorazione della seta una speciale tecnica: «*Tutto poi poneva in opera per avere una lavorazione ineccezionabile. Non contento della lavorazione, volle aver anche la trattura per perfezionarla, e nella sua fabbrica fece costruire una Trattura di 100 bacinelle con sistema nuovo. In questa egli studiò, come nella lavorazione, tutto quello che poteva migliorare la produzione, e fu il primo a fare la scopinatura separata della bacinella della trattrice. Altre piccole migliorie v'introdusse: ma sarebbe opera lunga a narrare tutto quello che fece al miglioramen-*

⁽⁶⁾ R. COBELLI, *Cenni storici e statistici sulla bachicoltura nel Trentino*, Rovereto 1872, p. 73.

⁽⁷⁾ «Appendice» de' «*Il Messaggiere Tirolese*», 1840, n. 94.

⁽⁸⁾ G. CHIESA, *Cenno Biografico: Dom. Ant. Stoffella dalla Croce e l'Arte Serica Roveretana*, in: *Il Lagarino - giornale d'istruzione e morale*, Rovereto 7 luglio 1883, n. 1, pp. 4 e 5.

to della seta; direm solo che per tale industria era già conosciuto sui principali mercati europei».

Ma il mondo industriale roveretano rimase molto scettico nei confronti delle tecniche progressive dello Stoffella e come ribadisce nuovamente lo storiografo Chiesa nel suo articolo: «...ogni suo pensiero rivolto a migliorare il prodotto serico. In questo intento non risparmiò nulla, e spese moltissimo ma non ebbe la soddisfazione di vedere un giorno introdotte le sue norme da per tutto, e solo assai tardi, e troppo tardi, a Rovereto se ne introdussero alcune; ma ormai lì bue era fuggito dalla stalla». «[...] a tutto quello che Stoffella si industriava d'introdurre per migliorare, gli industriali non vollero accettar le sue norme, e da ciò noi abbiamo sciaguratamente la scomparsa fra noi d'una così lucrosa industria».

Se l'industria serica roveretana avesse adottato le innovative tecniche introdotte dallo Stoffella, essa non avrebbe perso il proprio primato, come ribadisce ancora lo storiografo Chiesa: «Rovereto ebbe per due secoli il primato nella lavorazione della seta; se l'industria avesse adottati i miglioramenti dello Stoffella, ed in luogo di avversarli gli avesse introdotti trent'anni or sono, non sarebbe egli supponibile che questo primato ci fosse restato? È da ritenere che sì, mentre lo spostamento non ebbe origine che dalla inferiorità conosciuta sui mercati di consumo, della produzione roveretana, in confronto della lombarda, piemontese e francese. L'industria serica roveretana ha giuocato un brutto giuoco: oggi ne sentiamo le conseguenze, ed è molto a temersi che mai più noi abbiamo a recuperare la fama per tanto tempo, e con tanto lucro goduta».

Domenico Antonio Stoffella dalla Croce, poco considerato e inascoltato, allora, è oggi annoverato tra i 100 trentini più famosi ⁽⁹⁾. Egli è citato, inoltre, nell'Enciclopedia Biografica Austriaca ⁽¹⁰⁾ e nell'odierna Enciclopedia sulla storia del Tirolo ⁽¹¹⁾, come un industriale esemplarmente attivo anche in ambito sociale, non solo per le sue invenzioni, dunque, ma anche per l'«Istituto di istruzione, occupazione, e ricovero per povere ragazze tirolesi italiane e tedesche» ⁽¹²⁾, da lui fondato a Rovereto nel 1838, nello stesso anno, in cui egli eresse la sua fabbrica per la lavorazione della seta ⁽¹³⁾. L'Istituto costituiva l'unica scuola di fabbrica esistente a quell'epoca nel Tirolo Italiano, se non addirittura nell'intero Tirolo storico. Ma lasciamo parlare la storia:

⁽⁹⁾ P. TESSADRI, *Trentini illustri*, Trento 1996, p. 198.

⁽¹⁰⁾ C. WÜRZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich*, Wien 1879, vol. 39, p. 127.

⁽¹¹⁾ «Es gab wohl einzelne Unternehmer, die aus eigenem Antrieb eine gewisse Fürsorgetätigkeit entfalten. So bot der Seidenfabrikant Stoffella in Rovereto 300 bis 350 Mädchen Unterkunft und Verpflegung sowie eine gediegene Ausbildung», J. Fontana, *Von der Restauration bis zur Revolution*, in: *Geschichte des Landes Tirol*, Bolzano 1986, vol. II, p. 657.

⁽¹²⁾ R. ALBERTINI, *La scuola dei poveri*, Calliano 1996, p. 116.

⁽¹³⁾ R. COBELLI, *op. cit.*, p. 73.

Con la soppressione della scuola femminile presso le Salesiane attuata dal Governo Italiano nel 1811, la città di Rovereto rimase priva, di un istituto femminile. L'unica scuola per ragazze era quella istituita presso il Convento di S. Croce delle Fraile Inglesi in Borgo S. Tommaso (oggi quartiere di S. Maria). L'istituto però, a causa della lontananza dal centro cittadino e per l'esiguità degli spazi insufficienti ad accogliere un gran numero di ragazze, era frequentato da pochissime allieve (14).

Agli inizi dell'Ottocento, nonostante la ricchezza derivante dalla lavorazione e dal commercio della seta, sussisteva a Rovereto una grande povertà e moltissime ragazze, o perché rimaste orfane o perché volontariamente abbandonate dai loro genitori, erano rimaste in balia di se stesse. È in questo contesto sociale che prende piede, nello Stoffella, l'idea di realizzare all'interno della propria fabbrica di seta, ma in locali separati, «*la casa d'istruzione, occupazione e ricovero per povere fanciulle*» come che egli stesso la definì, in una lettera inviata, all'Ordinariato Vescovile di Trento, in data 11 giugno 1839.

Nella missiva lo Stoffella scrive «*la mia casa d'istruzione, occupazione e ricovero per povere fanciulle, nella quale ve ne saranno quanto prima impiegate cento cinquanta almeno. Queste ragazze orfane, o di genitori indigenti vengono in essa accolte dall'età di 10 e 14 anni, provvedendole del necessario vitto, vestito, e abitazione, nonché di un tenue salario; esse verranno principalmente occupate in lavori di seta, od altri mestieri femminili, pei quali tengo preparata la necessaria istruzione*» (15).

Alcuni mesi dopo l'apertura della «casa d'istruzione», il numero delle ragazze orfane o abbandonate, accolte nella scuola, era, come mostrano gli Atti Visitali del 1839 (16), di 60 elementi. Su richiesta dello Stoffella, l'Ordinariato Vescovile mise a disposizione dell'iniziativa un sacerdote, don Antonio Gasperini, il quale svolgeva compiti di assistenza e di insegnamento del catechismo.

Nel 1841, come riferito in una lettera inviata dall'Ordinariato Vescovile di Trento al Capitanato di Circolo di Rovereto (17) il numero delle ragazze «*condannate a rimanere prive d'arte, prive di morale, e di religione*», ospitate nell'istituto aumentò vertiginosamente passando dalle iniziali 60 a 150 fanciulle.

La forte affluenza di ragazze indusse lo Stoffella a chiedere, nel 1841, l'invio a tempo pieno di «*un pio, saggio e zelante sacerdote (che) abbia cura di ammaestrare nella religione le fanciulle in essa raccolte*» (18). Dopo aver redatto i Capitoli prescritti, l'Ordinariato Vescovile il 23 febbraio 1841 concedeva all'istituto

(14) R. ALBERTINI, *op. cit.*, p. 122.

(15) D.A. STOFFELLA DALLA CROCE, lettera diretta all'Ordinariato di Trento dell'11 giugno 1839, in 1839 L.B. (386) 2279, A.C.A. Trento.

(16) Atti Visitali 1839 n. 88, p. 279 A.C.A. TN.

(17) Lettera n. 29/13 del 5 gennaio 1841, in 1841 L. B. (401) 29, A.C.A. TN.

(18) *Ibidem.*

dello Stoffella «un permanente sacerdote, il quale adempia i doveri di Cappellano e Direttore spirituale del medesimo» (19).

Lo Stoffella, in un primo tempo, si organizzò assumendo alcune maestre di lavoro, alcune direttrici addette alla disciplina e un certo numero di persone addette a mansioni di servizio (20). Il Direttore Cappellano svolgeva, invece, compiti di vigilanza su tutto questo personale e aveva l'obbligo «d'istruire le più ignoranti (fanciulle) [...] senza pretendere ch'egli tenga scuola formale... sarà però suo dovere di animare le fanciulle, e di formare una specie di scuola di mutuo insegnamento, acciocché possibilmente imparino le fanciulle a leggere, e a scrivere» (21).

Con l'aumento del numero delle ragazze accolte nell'istituto, venne a crearsi, per lo Stoffella, tutta una serie di problemi che necessitavano una repentina soluzione. Ebbe così l'idea di ricercare un ordine religioso femminile, al quale affidare la gestione e direzione dell'istituzione. Occorreva per tanto, uscire da una situazione di stallo e organizzare una vera e propria scuola di fabbrica, dato che l'Istituto Stoffella, alla fine del 1841, ospitava quasi 300 fanciulle. L'elevato numero di ragazze ospitate presso *la casa d'istruzione* Stoffella è confermato anche da un articolo pubblicato sul *Messaggiere Tirolese* del 1841. In esso si riporta che presso l'Istituto Stoffella erano «raccolte poco meno di 300 povere ragazze tirolesi, le quali figlie per la maggior parte di genitori che non avrebbero forse potuto, o forse piuppresto voluto educarle, cresciute sarebbero come tante altre nel trivio, all'inertza, al vizio» (22).

L'obbiettivo dell'Istituto era inoltre quello di offrire nel contempo un'istruzione, un lavoro e una specializzazione nella lavorazione della seta che certamente avrebbe consentito loro di intraprendere la strada verso un futuro migliore (23). L'importanza di ciò fu sottolineata, inoltre, da un articolo pubblicato sul «*Messaggiere Tirolese*» (24) in cui si riferiva che «tutte quelle ragazze, che ora esso accoglie, dopo alcuni anni, nei qual avranno di continuo atteso ai lavori delle sete, ritorneranno al loro focolare ove si dedicheranno, come sogliono fare le nostre donne del contado, alla trattura della seta. Ora esse che per tempo ne avranno conosciuto i difetti provenienti specialmente dai cattivi sistemi seguiti in quella trattura, fatte elle stesse in breve attratrici, ottime diveranno in tal arte, e perfezioneranno così il prezioso articolo in tutti que'luoghi ovve esso pur troppo è ancora barbaramente trattato, con sommo svantaggio delle singole valli e della stessa provincia».

(19) Lettera dell'Ordinariato del 23 febbraio 1841 diretta al Capitanato di Rovereto, in 1841 L.B. (401) 29, A.C.A. TN.

(20) R. ALBERTINI, *op. cit.*, p. 128.

(21) Lettera dell'Ordinariato del 23 febbraio 1841 diretta al Capitanato di Rovereto, in 1841 L.B. (401) 29, A.C.A. TN.

(22) «*Messaggiere Tirolese*», 1° gennaio 1842, n. 1.

(23) R. ALBERTINI, *op. cit.*, p. 132.

(24) «*Messaggiere Tirolese*», 1° gennaio 1842, n. 1.

Infine, le ragazze, oltre ad apprendere un'arte e una professione, guadagnavano sia dei premi «*che tratto tratto vengono loro distribuiti*», sia un «*annuo salario che lor vien messo in servo e a frutto in una cassa di risparmio*» (25).

Il 2 ottobre 1842 soggiornò a Rovereto l'arciduca Stephan Victor d'Asburgo e volendo rendersi effettivamente conto di quella che era la reale situazione dell'industria serica roveretana decise di visitare personalmente uno degli stabilimenti presenti in città. Tra tutti l'arciduca volle visitare proprio quello dello Stoffella. Così Domenico Antonio ebbe l'onore di ricevere la visita dell'arciduca, il quale visitò con grande ammirazione lo stabilimento e la scuola annessa, annotando nel suo diario che si trattava di un'istituzione esemplare, molto istruttiva e degna d'imitazione (26).

Nel 1841, come precedentemente descritto il numero delle fanciulle presenti nell'istituto era lievitato fino a raggiungere la cifra di quasi 300 elementi e ciò creava non pochi problemi. Al fine di risolvere la situazione Domenico Antonio presentò al Capitanato di Circolo la richiesta «*di poter introdurre nel suo stabilimento serico a direttrici e maestre delle fanciulle in gran numero ivi raccolte le Suore della Provvidenza*». Il Capitanato, sentito il parere dell'Ordinariato Vescovile, rispondeva di non conoscere direttamente tale Ordine, ma di essere a conoscenza che trattavasi di una «*Congregazione religiosa di voti semplici, che fu fondata in Francia nel secolo scorso, e che poi introdotta di recente nel Regno di Sardegna dai fratelli della Carità dai quali dipende*» (27). Insomma, Capitanato e Ordinariato prendevano tempo (28).

Sempre nel 1841 lo Stoffella si incontrò con Antonio Rosmini, leale amico del fratello Bartolomeo Giuseppe, pregandolo di intervenire affinché fosse possibile affidare l'Istituto alle Suore della Provvidenza. Il Rosmini prese a cuore il problema e intervenne personalmente sia presso il Governatore del Tirolo, il conte Clemente Brandis, andando a trovarlo direttamente nel suo castello Fahlburg a Prissiano (Merano), sia presso il Capitano del Circolo di Rovereto, conte Lotario Terlago. Entrambi gli interpellati promisero al Rosmini tutto il loro appoggio (29).

Due anni più tardi i problemi di natura scolastica e assistenziale trovarono finalmente un'adeguata soluzione, in quanto anche lo stesso Vescovo, il beato Giovanni Nepomuceno de Tschiderer si era preso a cuore la vicenda dell'istituto

(25) Si fa riferimento alla Cassa di Risparmio di Rovereto, la più antica nella regione Trentino-Alto Adige, fondata proprio nel 1841.

(26) ANONIMO, *Stephan Victor, Erzherzog von Österreich: sein Leben, Wirken und sein Tod*, Wien 1868, p. 135.

(27) Lettera dell'Ordinariato Vescovile n. 3511/1627 diretta al Capitanato di Circolo di Rovereto il 23 novembre 1841, in L. B. (401) 29.

(28) Albertini, Calliano 1996, p.129.

(29) A. Rosmini, *Scritti autobiografici: Diario dell'Istituto della Carità*, Stresa 2009, p. 59.

Stoffella di Rovereto. Fu egli, infatti, che nel 1843 interpose i suoi buoni uffici presso il Cardinale Costantino Patrizi, Vicario Generale di Sua Santità, affinché «*lo stabilimento formatosi a Rovereto, piccola ma industriosa città, nel quale si trovano raccolte oltre duecentocinquanta fanciulle, o prive o mal provvedute di genitori, e applicate a lavorare la seta, venisse affidato alla direzione e sorveglianza di un Istituto religioso*»⁽³⁰⁾.

Nello stesso anno, il Vescovo accolse la richiesta, avanzata dallo Stoffella, di affidare il suo Istituto ad un ordine ecclesiastico. La scelta, però, non cadde sull'Ordine delle Suore della Provvidenza, in quanto il Vescovo desiderava introdurre nella Diocesi di Trento l'Ordine delle Figlie del sacro Cuore di Gesù, come difatti avvenne. Confermato tale Ordine per l'educazione delle fanciulle con sovrana risoluzione del 14 novembre 1843, il Principe Vescovo de Tschiderer si premurò di prendere personali contatti con la fondatrice e Superiora generale di tale Istituto, Teresa Eustochio Verzeri, la quale «*si accinse all'impresa senza sgomentarsi alle non poche e legiere difficoltà, tutta confidata nella divina assistenza*»⁽³¹⁾.

La Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù fu istituita l'8 febbraio 1831, quando Teresa Eustachio Verzeri, sotto la guida spirituale del Canonico Giuseppe Benaglio, diede vita all'Istituto, istituendo sul Gromo in Bergamo Alta, una casa insieme a un gruppo di giovani ragazze della società benestante bergamasca, interessate e «chiamate» al compito di recuperare numerose fanciulle bisognose e di prendersi a cuore la loro educazione.

Il 20 marzo 1843 lo Stoffella poteva dunque siglare un accordo con le Madri dell'Istituto del S. Cuore di Gesù per la gestione, la cura e l'assistenza delle ragazze accolte in quello che venne chiamato «*l'Istituto d'istruzione, occupazione, e ricovero per povere ragazze tirolesi italiane e tedesche*». L'accordo fu sottoscritto dallo Stoffella e dal barone Benedetto Riccabona, rappresentante dell'Ordine e Decano nonché Ispettore scolastico della Diocesi di Rovereto.

Nel 1843 all'interno dell'istituto, come comunicato in un'epistola redatta dal Decano Riccabona e inviata all'Ordinariato Vescovile, vi sono 257 fanciulle di cui «*n. 46 non giungono ai 12 anni; 120 dai 12 ai quindici, e 91 dai quindici ai 20*»⁽³²⁾.

Le Figlie del S. Cuore, a sua volta, stilarono una sorta di diario intitolato «*Memorie della Casa di Rovereto*», dal quale in data 7 marzo 1843 si evince che:

Trovavasi in Rovereto del Tirolo uno stabilimento d'industria composta da circa 300 povere Figliuole, le quali col lavoro della seta si guadagnavano vitto, vestito

⁽³⁰⁾ Lettera del Vescovo Tschiderer dell'11 settembre 1843 diretta al Cardinale Costantino Patrizi, Prefetto della S. Congregazione della Presidenza dei Vescovi, Vicario Generale di Sua Santità, in L. B. (431) 826, A.C.A. TN.

⁽³¹⁾ *Ibidem*.

⁽³²⁾ Lettera del Decano Riccabona dell'8 luglio 1843 diretta all'Ordinariato di Trento, in 1843 L.B. (421) 826, A.C.A. TN.

ed anche un tenue salario. Proprietario dello stabilimento era il Sig: Domenico Antonio Stoffella dalla Croce – Direttore e Catechista il Rev.do Sig.r D. Antonio Gasparini – e la cura di dette pover figliuole con stata fino al presente affidata ad alcune donne secolari.

L'11 marzo 1843, invece, è annotato l'arrivo a Rovereto della «*Reverenda Madre Generale*» della Congregazione insieme alle sue consorelle:

«In Roveredo smontarono alla casa del Proprietario dello Stabilimento il Sig.r Domenico Antonio Stoffella Dalla Croce, uomo di raro talento pel meccanismo, per cui ottenne ancor medaglia d'onore. Sì Lui che la famiglia sua usò alle nostre gran gentilezza, e mostravan loro veramente buon cuore. Tenea apparecchiata una piccola casetta separata dallo Stabilimento non ancor comprata, ove ricoverarvi le Suore che si aspettavano, e in lor vece furon poste le nostre. [...] Ne' di che le nostre si trattennero per la trattazione di quella fondazione non ebbero difficoltà pel pranzo e per la cena di entrare nella famiglia del Proprietario, essendo religiosa e buona sotto ogni rapporto».

Presso l'Istituto dello Stoffella l'istruzione alle ragazze era impartita dalle maestre, sotto la direzione della Superiora e del Direttore Cappellano. Nell'anno 1843 operavano, oltre alla Superiora ed al Direttore sacerdote, ben sette maestre. Le fanciulle di età superiore ai dodici anni erano esentate dall'obbligo scolastico. Per loro era organizzata la scuola festiva o di ripetizione della durata di tre ore e mezza, nella quale ricevevano un'istruzione «*nella dottrina cristiana, nel leggere, scrivere e conteggiare*»⁽³³⁾. Le ragazze sotto i dodici anni, invece erano obbligate a frequentare la scuola elementare, ossia una scuola interna della durata di sei mesi «*dal 1° ottobre sino al 1° aprile, durante la quale le ragazze un'ora al giorno erano istruite nel leggere, scrivere e conteggiare*»⁽³⁴⁾.

L'istituzione della scuola di fabbrica Stoffella, con l'avvento dell'Ordine delle Figlie del S. Cuore, indusse il Decano Riccabona e il Magistrato di Rovereto a prendere in considerazione l'opportunità di affidare a quest'Ordine anche l'istruzione di tutte le ragazze che lavoravano presso gli altri filatoi cittadini. In tal senso, il Decano, in una lettera inviata all'Ordinariato Vescovile di Trento per conto del Magistrato Civico della Città, datata 12 settembre 1843, riferiva che: «*Ora poi che la Provvidenza ha spedito qui nello stabilimento del Stoffella le Figlie del S. Cuore, sarebbe molto da desiderare che queste venissero affidate a queste ottime religiose. Su questo sono pienamente d'accordo tanto il Capitanato, come anche il Magistrato*»⁽³⁵⁾.

⁽³³⁾ *Ibidem.*

⁽³⁴⁾ *Ibidem.*

⁽³⁵⁾ Lettera n. 90 del 12 settembre 1843 del Decano Benedetto Riccabona diretta all'Ordinariato di Trento, in Fasc. Scuole, A. Canonica S. Marco.

Il Riccabona assicurava inoltre che «*in quanto ai locali non vi è più ostacolo, giacché nello stabilimento suddetto vi sono due belli locali, che il signor Stoffella è pronto a cedere per questo fine alla Città*».

In tutta risposta l'Ordinariato Vescovile, a firma del Vicario Generale mons. Giacomo Freinademetz confermava in data 24 novembre 1843, che la Superiore Generale dell'Ordine «*di buon grado presterà le due religiose che si domandano per la scuola delle fanciulle povere addette ai lavorizi di seta*»⁽³⁶⁾.

Concordata ogni cosa, la scuola per le fanciulle «esterne» allo stabilimento Stoffella fu attivata con grande soddisfazione da parte di tutti cittadini⁽³⁷⁾. Dai documenti sopra citati si ha così conferma che la prima scuola popolare per le ragazze lavoratrici della seta venne istituita presso lo stabilimento Stoffella a opera dalle Figlie del Sacro Cuore⁽³⁸⁾.

L'Istituto Stoffella suscitò grande scalpore anche a livello internazionale. Così alcuni giornali e riviste inglesi, come ad esempio il «*Chamber's Edinburgh Journal*» e la rivista «*The London politecnic magazine and journal of science*» dedicarono, nel 1844, un lungo articolo allo stabilimento Stoffella e alla scuola ad esso annessa, sottolineandone ampiamente l'importanza sociale a vantaggio delle povere orfane.

Inoltre, lo Stoffella, per l'eccellente qualità dei suoi prodotti serici, ottenne parecchi riconoscimenti a livello internazionale. Nel 1843 la Società Industriale dell'Austria Inferiore gli conferì la «Medaglia d'Oro», mentre all'Esposizione Mondiale di Vienna del 1845 lo Stoffella ricevette la «Medaglia d'Argento di Prima Classe».

Il 10 agosto 1845 la Banda Civica Roveretana eseguì, in piazza Podestà sotto la propria abitazione, un concerto in onore suo e di altri due concittadini illustri: Luigi Jacob e Giuseppe Bettini. Il primo infatti, nello stesso anno in cui lo Stoffella istituiva la propria fabbrica, fondava l'omonima cartiera dotata di macchinari d'importazione inglese. Il secondo invece, era proprietario della più grande filanda della monarchia austro-ungarica.

Il concerto era stato indetto per festeggiare tutti e tre gli imprenditori che erano stati premiati all'Esposizione di Vienna.

Nel 1845, dunque, l'industria serica dello Stoffella raggiunse il proprio apice, assurgendo a una delle maggiori dell'impero austro-ungarico. Inoltre, grazie alle sue invenzioni, egli fu il primo imprenditore serico di Rovereto a esportare, oltre alla seta non lavorata, anche trame di seta.

Ma l'anno 1845, segnò in tutta Europa, la fine del boom economico e l'inizio

⁽³⁶⁾ Lettera n. 3043/173 scuole dell'Ordinariato del 24 novembre 1843 diretta al Canonico e Ispettore scolastico di Rovereto, in Fasc. Scuole, A. Canonica S. Marco.

⁽³⁷⁾ R. ALBERTINI, *op. cit.*, p. 135.

⁽³⁸⁾ R. ALBERTINI, *op. cit.*, p. 135.

di una grave crisi che nel 1847 si tramutò in recessione per divenire nel 1848, l'anno dei moti rivoluzionari, una vera e propria depressione economica. Ciò comportò il crollo del commercio internazionale, per cui in tutti i Paesi europei moltissime imprese industriali e commerciali fallirono e molte altre furono costrette a chiudere i battenti.

La sorte dello stabilimento serico dello Stoffella con l'annessa «casa d'istruzione per povere fanciulle» subì gli effetti della crisi economica. Domenico Antonio fu costretto a ridurre l'attività produttiva e di conseguenza anche il personale scolastico. Così mentre nel primo anno (1843) nell'istituto operavano sette maestre, dopo il 1844 il numero scese a cinque per arrivare a quattro nel 1846 e a tre nel 1847. Infine, nell'autunno del 1848, le Figlie del Sacro Cuore lasciarono Rovereto «*essendo stato costretto il sig. Stoffella per ragioni finanziarie e politiche a chiudere il suo Stabilimento*», come risulta da un protocollo dell'Archivio della Congregazione⁽³⁹⁾.

Lo Stoffella, infatti, originario di un piccolo paese della Vallarsa, non disponeva di grandi patrimoni e capitali, come invece gli altri grandi imprenditori roveretani, i cui stabilimenti esistevano già da generazioni. Egli aveva avviato la fabbrica solo da sette anni e lo aveva fatto utilizzando i propri risparmi e l'eredità lasciategli dal padre, mentre tutti gli utili realizzati in questi anni aveva provveduto a reinvestirli nell'azienda.

L'Istituto, fondato dallo Stoffella e gestito dalle Figlie del Sacro Cuore quale esempio di progresso sociale a livello europeo, fu, dunque, vittima della grave recessione e depressione economica verificatasi alla fine degli anni Quaranta dell'Ottocento. Tuttavia è triste pensare che né il Magistrato di Rovereto, né gli altri imprenditori roveretani, si siano mai adoperati per mantenere in città le Figlie del Sacro Cuore e consentire così all'Istituto, fondato dallo Stoffella, di poter continuare la propria attività educativa a favore delle ragazze orfane.

Intanto lo Stoffella, terminata la crisi a cui negli anni 1849-51 seguì una lenta ripresa economica, si «rimboccò le maniche» e, con l'aiuto di prestiti finanziari, rifondò la sua impresa serica. Nel 1851, infatti, riuscì a istituire a Rovereto due nuovi filatoi. Naturalmente questi, rispetto a quello avviato una decina di anni prima, erano molto più piccoli e in essi operava un numero di dipendenti assai inferiore. Infatti in uno erano impiegate 100 operaie e 20 fanciulle, mentre nell'altro lavoravano soltanto 10 operaie e 40 fanciulle. Ben lungi, quindi, dalle 300 fanciulle, oltre naturalmente, al gran numero di operaie adulte del 1845⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁹⁾ Non corrisponde, dunque, a verità, come ipotizzava Albertini, che la scuola presso lo stabilimento Stoffella venne meno, dato che le ragazze che vi lavoravano avrebbero ormai superato tutte l'età d'obbligo scolastico (R. ALBERTINI, *op. cit.*, p. 135).

⁽⁴⁰⁾ D. VETTORI, *Forme ed aspetti di vita economica a Rovereto nella seconda metà dell'Ottocento*, in: *Al-l'ombra del rovere, medaglioni di vita roveretana*, Calliano 1984, p. 72.

Nonostante ciò, lo Stoffella ottenne ulteriori riconoscimenti per la qualità dei prodotti serici realizzati nelle sue fabbriche. Infatti all'Esposizione Internazionale di Monaco di Baviera, nel 1854, nonché l'anno successivo all'Esposizione Mondiale di Parigi, gli fu conferita la «Medaglia di Prima Classe» ⁽⁴¹⁾.

Ma il destino non sempre gli fu favorevole. Nel luglio del 1858 un gravissimo incendio scoppiò nella sua filanda, causando ingenti danni ⁽⁴²⁾. Nonostante questo ennesimo contraccolpo, lo Stoffella dimostrò ancora una volta di essere un uomo di grande volontà e coraggio e rimboccatosi nuovamente le maniche iniziò da capo.

I successi e i riconoscimenti per l'assidua attività non vennero meno. All'Esposizione Mondiale di Londra, del 1862, ricevette, infatti, la «Medaglia d'Onore» ⁽⁴³⁾ e l'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe, sempre nel 1862, lo insignì della «Gran Croce d'oro al merito con la Corona» ⁽⁴⁴⁾.

Nel 1871, lo Stoffella pubblicò a Vienna i risultati delle sue pluriennali ricerche compiute nell'ambito della produzione della seta, proponendo una radicale riforma dell'industria serica ⁽⁴⁵⁾, ma la sua voce rimase pressoché inascoltata ed egli si spense a Vienna nell'anno 1878.

Oggi la congregazione religiosa delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, nonostante a Rovereto non esista più, è presente ancora a Trento e a Cavalese in Valle di Fiemme dove persegue per lo più finalità educative.

Entrambi i fratelli Stoffella, sebbene in ambiti diversi, Bartolomeo Giuseppe in campo archeologico e Domenico Antonio in quello industriale, apportarono un grande contributo all'ambito delle scienze, della ricerca e della tecnica. Ma un ingrato destino li accomuna. Nonostante il loro importante contributo non furono mai compresi a pieno dai loro concittadini e contemporanei e la loro voce rimase tristemente inascoltata. Mentre il loro ricordo cadde nel più oscuro oblio.

Indirizzo dell'autore:

Giorgia Arman - via Vittorio Veneto, 24 - I-39100 Bolzano

⁽⁴¹⁾ J. ARENSTEIN, *Österreich auf der internationalen Ausstellung 1862*, Wien 1862, p. 71; J. ARENSTEIN, *Österreichischer Bericht über die internationale Ausstellung in London 1862*, Wien 1863.

⁽⁴²⁾ A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX (1801-1900)*, 1918, p. 834.

⁽⁴³⁾ J. ARENSTEIN, *op. cit.*, p. 71.

⁽⁴⁴⁾ Ms 61/18 presso la Biblioteca Civica di Rovereto; *Biographisches Lexikon von Würzbach*, Wien, vol. 39, p. 127.

⁽⁴⁵⁾ D.A. STOFFELLA DALLA CROCE, *op. cit.*

